

**LA GIORNATA**

**Crediti edilizi**

# Intesa: sul superbonus esaurito lo spazio fiscale

Un nuovo stop per il superbonus al 110% arriva dalle banche a cominciare da Intesa San Paolo che ha esaurito lo spazio per acquistare altri crediti e quindi scoraggia l'invio di nuove pratiche. Mentre su quelle già in corso, a partire dal 1 luglio, si applicheranno costi più elevati e quindi i crediti per i consumatori finali saranno svalutati.

«L'elevato flusso delle richieste pervenute» di cessioni di crediti edilizi - si legge nella lettera inviata ai clienti - «ha purtroppo comportato l'esaurimento della nostra possibilità di compensare» tali crediti. Tutto dipende da un meccanismo stabilito per legge: gli operatori del mercato hanno «un vincolo di compensazione» che li obbliga ad avere crediti fiscali, come quelli edilizi, non superiori al livello di imposte e contributi versati dalla banca.

Intesa ha raggiunto questo limite, e molte altre sono sulla stessa strada. Banca Intesa spiega però che potrebbe «riacquistare operatività» in tale ambito «qualora il contesto normativo dovesse cambiare». E qualche novità potrebbe arrivare con gli emendamenti al dl Aiuti sul fronte del meccanismo inceppato della cessione dei crediti. Proprio nei giorni scorsi la Cna aveva lanciato un allarme secondo il quale il blocco della cessione dei crediti legati ai bonus edilizi metterebbe a rischio di fallimento 33mila di imprese artigiane con una perdita a livello nazionale di 150mila posti di lavoro nella filiera delle costruzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1739



# Il super-pasticcio del bonus 110% C'è chi rischia di doverlo restituire

Fondi esauriti, le banche hanno iniziato a bloccare l'acquisto dei crediti: è saltato il vincolo di compensazione

## L'ANALISI DELLA CNA

**Sono oltre 30mila le imprese a rischio di fallimento con 150mila posti di lavoro in bilico**

## L'ESCAMOTAGE

**Il M5s vuole dare la possibilità agli istituti e alle assicurazioni di trasformare i crediti in Btp**

ROMA

**Per chi** non ha ancora presentato la richiesta (c'è tempo fino al 30 giugno), la strada per arrivare al Superbonus 110% è diventata impossibile. Ma rischia anche chi ha già attivato la procedura e firmato il contratto con le imprese edili: i lavori potrebbero non partire. Ma la vera beffa potrebbe essere quella per i condomini che hanno già incassato una parte dell'incentivo ma che, a causa del blocco del superbonus, rischiano di lasciare il lavoro a metà. In questo caso l'Agenzia delle Entrate potrebbe richiedere la restituzione del credito con tanto di sanzioni. A innescare una potenziale bomba sociale è stata la notizia dell'esaurimento dei fondi disponibili del maxi incentivo per le ristrutturazioni edilizie. Nelle ultime ore, dagli istituti di credito, sono partite numerose lettere e telefonate per annunciare ai rispettivi clienti che non sconteranno più le fatture dei lavori legate al super-bonus. Fra le prime a bloccare l'acquisto dei crediti è stata Intesa, spiegando chiaramente i motivi della decisione: «La norma di legge impone, per tutti gli operatori del mercato, un vincolo di compensazione che prevede che ogni anno i crediti fiscali come quelli edilizi non possano eccedere il livello di imposte e contributi versanti dalla banca e che ap-

punto possono essere oggetto di compensazione». Per questa ragione, l'istituto «al momento, non è in grado di procedere con la sottoscrizione del contratto di cessione del credito». Non è un caso isolato. Già nei mesi scorsi erano state le Poste a fermare l'acquisto dei crediti. E sulla stessa scia c'è Bpm. Ma che cosa rischia chi ha già un contratto? Le imprese edili ha inserito una clausola che vincola l'avvio dei cantieri all'acquisto del credito da parte della banca, nessun problema. I lavori non sono partiti e non c'è stato alcun investimento.

**Caso** diverso è se la clausola non è stata inserita e i cantieri sono stati aperti senza aver prima incassato il via libera dell'istituto di credito. In questo caso le imprese stanno bloccando i lavori e, in qualche caso, anche smontato i ponteggi (che hanno, ovviamente, un costo). Con due conseguenze non secondarie. La prima: secondo la Cna sarebbero oltre 30 mila le imprese a rischio di fallimento con 150mila posti di lavoro in bilico. Sempre secondo l'associazione degli artigiani, i crediti fiscali delle imprese che hanno riconosciuto lo sconto in fattura e non monetizzati attraverso la cessione ammonterebbero a 2,6 miliardi di euro. Ma c'è una conseguenza ancora più pesante, quella delle imprese costrette a fermare i lavori già avviati e dove i condomini hanno già incas-

sato parte del credito. In questo caso l'agenzia potrebbe far scattare le sanzioni e soprattutto chiedere la somma già erogata.

**Che cosa fare?** In primo luogo, serve un rifinanziamento del maxi-incentivo, come è già avvenuto in passato. Ma non basta. «Una soluzione attuabile nell'immediato dal Governo, al fine di non bloccare i lavori e quindi disinnescare questa bomba sociale prima che sia troppo tardi, potrebbe consistere nell'introduzione di un periodo transitorio, fino a dicembre 2022, in cui i crediti acquistati dalle banche potranno essere compensati comunque entro 10 anni o convertiti in Buoni del Tesoro poliennali - spiega Antonio Paciocchi, esperto di Superbonus della Deloitte -. Tale intervento, farebbe recuperare con immediatezza margini di operatività alle banche, nel periodo più produttivo dell'anno per le imprese edili». Una proposta rilanciata ieri anche dal M5s, che ha proposto per i crediti oggetto di acquisto successivamente al 1° gennaio 2022, la possibilità per banche e assicurazioni «di un ulteriore utilizzo» per sottoscrivere le emissioni di Buoni del Tesoro Poliennali con scadenza non inferiore a 5 anni.

**Antonio Troise**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE

### L'incentivo ideato dal governo giallorosso

Lo scorso gennaio è stato messo lo stop alla cessione infinita dei crediti

#### 1 Maggio 2020

Con il decreto Rilancio, il governo giallorosso istituisce il Superbonus 110%, un'agevolazione fiscale che consiste in una detrazione del 110% delle spese sostenute a partire dal 1 luglio 2020 per la realizzazione di specifici interventi di ristrutturazione.

#### 2 Maggio 2021

Con il Semplificazioni bis vengono snellite le procedure. Per usufruire della detrazione, al tecnico incaricato è sufficiente la Comunicazione di inizio lavori e non più l'attestazione dello stato legittimo degli immobili.

#### 3 Novembre 2021

Con il decreto anti frode controlli e procedure sono più stringenti e in capo all'Agenzia delle Entrate. Nel dicembre dello stesso anno, con la legge di Bilancio 2022, viene introdotta la proroga differenziata per condomini e ville unifamiliari.

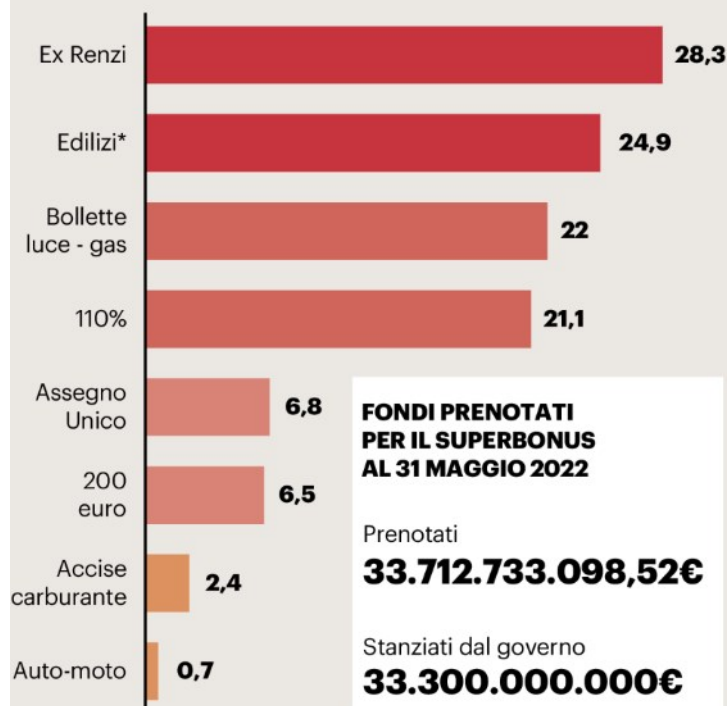
#### 4 Gennaio 2022

Con il decreto Sostegni ter viene posto uno stop alla cessione infinita del credito per i lavori effettuati col Superbonus. Lo scorso maggio, col decreto Aiuti, viene prorogata la scadenza per i lavori alle villette al 30 settembre 2022.

### Quanto valgono i bonus statali

Bonus in vigore, stima degli oneri a carico dello Stato nel periodo 2020-2022

in miliardi di euro



\*Inclusi i bonus: facciate, colonnine ricarica elettrica, eco-bonus, ristrutturazione edilizia e sismabonus

Fonte: Ufficio studi CGIA

L'Ego-Hub

**SUPERBONUS Paralizzato** Allarme di Cna&C.: "Bloccati 2,6 mld"

# In morte del 110%: plafond esaurito e le banche non acquistano i crediti

**Dopo il boom "33mila imprese a rischio" La proposta 5S: usarli per comprare Btp**

» Patrizia De Rubertis

“Vendo 500.000 euro di crediti 50% - 10 anni a 250.000”. “Cedes bonus facciata 2021 per importo di 52.125 euro (10 anni) con documentazione in regola e visto di conformità a 34.000 euro per cessazione di attività”. Sono migliaia i messaggi che affollano le chat dei gruppi di Facebook o di Telegram dove imprenditori edili, artigiani e professionisti si confrontano, si disperano e sperano che si sblocchi la cessione dei crediti che sta paralizzando l'utilizzo dei Superbonus 110% e “uccidendo l'edilizia”. Un settore che nel 2021 ha rappresentato oltre un terzo della crescita del Pil italiano. Ma la situazione nelle ultime ore è addirittura peggiorata per un nuovo blocco delle banche che non accettano più i crediti, il che equivale a milioni di euro fermi nei cassetti fiscali degli imprenditori, e l'esaurimento dei fondi a disposizione del Superbonus. Le richieste di accesso alla misura voluta dal M5S, e che il premier Mario Draghi ha da sempre attaccato, hanno superato il plafond finora stanziato dalle ultime due manovre (Conte-2 e Draghi) per l'intero finanziamento. L'ultimo rapporto dell'Enea mostra che al 31 maggio, i 172.450 interventi edilizi incentivati porteranno a detrazioni per 33,7 miliardi di euro, ma in base all'Ufficio parlamentare di bilancio le coperture totali ammontano a 33,3 miliardi fino al 2036. Di fatto, la morte del Superbonus che da inizio anno, tra limitazioni alle cessioni del credito, modifiche normative, aggiustamenti alle offerte, ritocchi alle procedure, ha già segnato le prime spaccature. Una situazione che, secondo la Cna, porta a

rischio fallimento 33 mila imprese. Per la confederazione dell'artigianato e delle pmi, tra Superbonus e altri incentivi, gli sconti in fattura bloccati sarebbero circa 2,6 miliardi di euro, il 15,3% del totale.

A dare l'ultimo colpo alla misura è stata la lettera che in questi giorni Intesa San Paolo sta inviando ai clienti di cui non ha potuto acquisire i crediti: “L'elevato flusso delle richieste pervenute di cessioni ha purtroppo comportato l'esaurimento della nostra possibilità di compensare tali crediti”. E che la prima banca italiana potrebbe riacquistare l'operatività solo se “il contesto normativo dovesse cambiare”. Intanto peggiorano anche le condizioni per la cessione dei crediti degli altri bonus: da luglio per le compensazioni fino a 10 quote annuali la banca darà solo il 70% del valore. Con la conseguenza che l'acquisizione dei crediti, già resa complicata dai diversi limiti imposti alle cessioni multiple, si sta fermando per tutti. Il che equivale a milioni di euro fermi nei cassetti fiscali.

**APPARE DIFFICILE** che il governo decida di rifinanziare la misura con uno scostamento di bilancio. Per ora il possibile spiraglio per riattivare la circolazione dei crediti del Superbonus arriva dal dl Aiuti, dove tra migliaia di emendamenti presentati c'è anche quello di M5S che propone per i crediti oggetto di acquisto successivamente al 1° gennaio 2022 la possibilità per banche e assicurazioni di un ulteriore utilizzo per sottoscrivere le emissioni di Btp (buoni del Tesoro poliennali) con scadenza non inferiore a 5 anni. In altre parole, permettere di utilizzare i crediti per comperare Btp. “Visto l'andamento dei titoli con lo spread sempre più in alto questo strumento permetterebbe sia alle banche di sbloccare la cessione del credito e svuotare i cassetti fiscali delle imprese sia di incentivare la domanda di titoli di Stato”, spiega il 5stelle Riccardo Fraccaro.



Superficie 22 %

# Promesse non mantenute Superbonus, fondi finiti Le aziende si preparano a fare causa al governo

Prenotate detrazioni per 33,7 miliardi contro i 33,3 stanziati: serve reperire nuove risorse. Ma già oggi sono 60mila le imprese che si sono viste congelare i crediti

**MICHELE ZACCARDI**

■ L'inquietante notizia di ieri è che sono finiti i soldi. Le richieste per accedere al superbonus 110% ammontano attualmente a 33,7 miliardi, contro i 33,3 finora stanziati dal governo. Cosa succede ora? Al governo toccherà rifinanziare il provvedimento e reperire nuove risorse, altrimenti si rischia il disastro. L'unica certezza: l'ipotesi di nuove proroghe si allontana. E non è l'unico problema.

In meno di due anni sono state sedici le modifiche mentre le regole sulla cessione dei crediti dei bonus edilizi sono cambiate quattro volte da novembre. Un caos normativo che rischia di mettere in ginocchio tutto il settore delle costruzioni. Da novembre, infatti, è stata limitata la circolazione delle agevolazioni fiscali concesse attraverso il bonus e gli altri incentivi all'edilizia. «Abbiamo lavorato con lo sconto in fattura e abbiamo ricevuto come compenso i crediti fiscali: ma ora non riusciamo a venderli alle banche» spiega Salvatore Casolaro, ingegnere e presidente dell'Associazione tecnici e costruttori.

**SENZA LIQUIDITÀ**

Le imprese in questa situa-

zione sono migliaia. E tutte hanno problemi di liquidità. Con lo sconto in fattura, infatti, il committente paga solo la parte non coperta dal bonus e cede all'azienda, in cambio del lavoro eseguito, il credito che vanta verso lo Stato. Se però nessuno vuole acquistare il credito, questo rimane in pancia all'impresa che può portarlo in compensazione delle tasse l'anno seguente. Nel frattempo, però, non ha i soldi per andare avanti. «Nel mio cassetto fiscale ho crediti per un milione e cento mila euro ma nessuno vuole comprarli: da novembre non ho incassato più nulla» spiega un imprenditore. «Ho un cantiere, fatto con il Superbonus, da 6,5 milioni di euro che è fermo e non so come farò a terminarlo» sottolinea il costruttore Alfonso di Palo. «La situazione è tragica» aggiunge «siamo sull'orlo del fallimento. Non so per quanto riuscirò ad andare avanti: i miei risparmi sono finiti tutti per pagare le tasse e gli operai». Al momento, in Italia sono migliaia i cantieri fermi. Quasi tutti interventi che hanno beneficiato dei vari incentivi varati a partire dal 2020. Soltanto il mese scorso sono stati aperti 17mila cantieri tramite il Superbonus. Insomma, il caos sui crediti fiscali incagliati rischia di essere devastante. E coinvolgere, secon-



do la **Cna**, 33mila imprese e 150mila lavoratori. Per l'associazione, tra Superbonus e altri incentivi gli sconti in fattura bloccati sarebbero circa 2,6 miliardi di euro, il 15,3% del totale. Stime che, per Gaetano Montemurro, vicepresidente della Class action nazionale dell'edilizia, sono ottimistiche: la cifra potrebbe aggirarsi intorno ai 20 miliardi di euro. Denaro che, vista l'incertezza della normativa, rischia di rimanere inutilizzabile. A spingere il rimbalzo dell'edilizia l'anno scorso, infatti, era stata proprio la possibilità per le imprese di vendere le agevolazioni fiscali che ottenevano dai privati. A novembre del 2021, poi, con il

decreto Anti-frodi, cambia tutto. Per porre un freno alle truffe, il governo decide di varare una stretta: è ammessa una sola cessione e si vieta l'opzione di dividere il credito. Ma siccome la norma blocca il mercato immobiliare, Palazzo Chigi interviene di nuovo allentando (un po') le maglie. Un gioco al rilancio: prima due cessioni, poi tre, infine, quattro, l'ultima anche a un privato. Al centro del valzer sempre le banche, in quanto enti vigilati. Alla fine, il Decreto Aiuti del 17 maggio prevede che la vendita finale del credito venga fatta ad una società finanziaria o a una grande impresa. Tuttavia, siccome il provvedimento deve essere ancora convertito in legge, le

banche, nel dubbio, nicchiano.

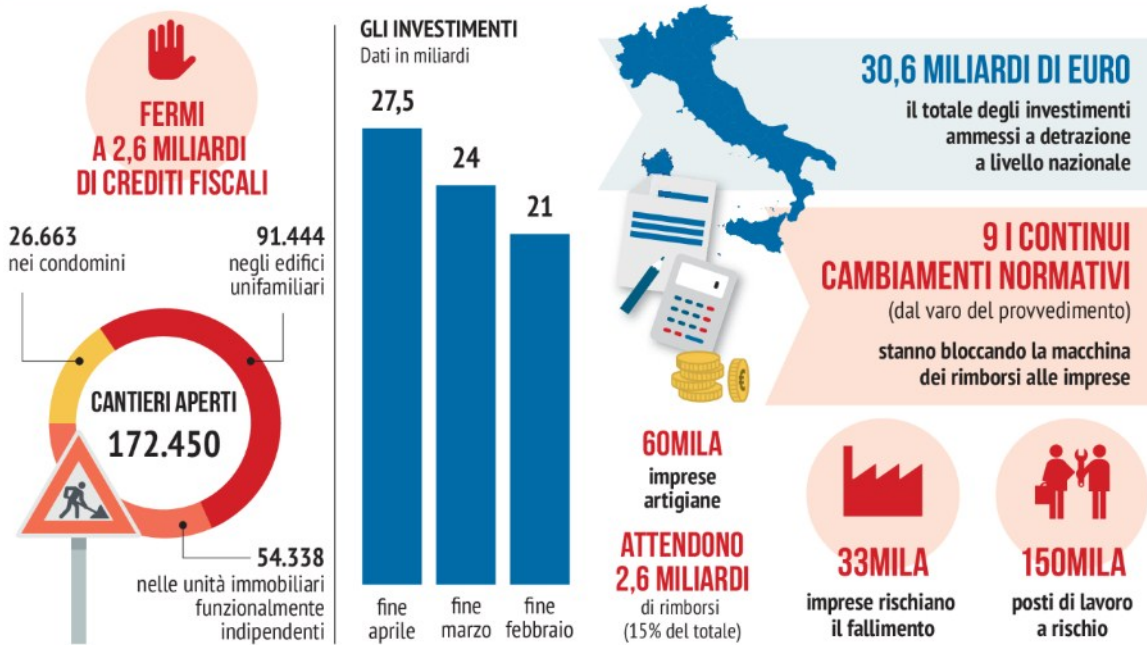
## BLOCCATO

Durante la partita sono cambiate le regole del gioco e hanno bloccato il tutto» commenta Montemurro. Questo mentre il Decreto Aiuti risolve poco o nulla. «Non sarà convertito prima di luglio: nel frattempo sarà un'ecatombe» avverte l'ingegnere Casolaro, «ci sono imprese

che stanno licenziando decine di migliaia di persone. Non capiamo come faccia il governo a non rendersi conto della gravità della situazione». C'è poi il rischio che, se le aziende falliscono senza terminare i lavori, l'Agenzia delle entrate chieda indietro l'intero ammontare dell'agevolazione ai committenti, con tanto di sanzione annessa. «Chiediamo che l'esecutivo apra un tavolo con l'Abi, Cdp, Poste e tutte le associazioni di categoria per trovare una soluzione» conclude Montemurro. Intanto, i legali delle associazioni di categoria stanno preparando i ricorsi contro il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL BONUS 110%



FONTE: dati Enea sul superbonus 110% pubblicati il 31 maggio 2022, stime Cna

L'EGO - HUB

# Superbonus, stop dalle banche sono a rischio 33mila imprese

►La lettera inviata ai clienti di Intesa Sp: ►La **Cna**: ci sono quasi 2,6 miliardi di fatture «Abbiamo finito il nostro plafond fiscale» già viste che potrebbero non essere pagate

**TORRIERO (ABI):  
IL CONTINUO  
CAMBIO IN CORSA  
DELLE NORME  
NON AIUTA, SERVONO  
REGOLE CERTE  
LO SCENARIO**

ROMA I toni sono garbati. Ma il contenuto delle lettere che in questi giorni i clienti stanno ricevendo dalle banche non dà adito a dubbi. «A causa delle troppe richieste che stiamo ricevendo», è il succo delle lettere, «non siamo più in grado di scontare i crediti derivanti dai bonus edilizi».

Intesa Sanpaolo, nella missiva inviata in queste ore ai suoi clienti, spiega che «la norma di legge impone, per tutti gli operatori del mercato, un vincolo di compensazione che prevede che ogni anno i crediti fiscali come quelli edilizi non possano eccedere il livello di imposte e contributi versanti dalla banca e che appunto possono essere oggetto di compensazione. Le comunichiamo pertanto», si legge, «che, al momento, non siamo in grado di procedere con la sottoscrizione del contratto di cessione del credito, a nulla rilevando l'esito delle analisi che eventualmente Deloitte (che fornisce il servizio di valutazione della correttezza e completezza dei docu-

menti) avesse iniziato».

Intesa non è l'unica a stringere le maglie. Fonti del Banco Bpm fanno sapere che, tra acquisti già effettuati ed impegni all'acquisto, la banca ha sostanzialmente raggiunto l'obiettivo dei 4 miliardi di volumi totali. Avendo pressoché raggiunto la capienza massima del plafond disponibile, Banco Bpm continuerà solo l'acquisto di crediti fiscali già contrattualizzati con la clientela nel rispetto degli impegni assunti: allo stesso tempo l'avvio di nuove pratiche è ovviamente condizionato dalla necessità di verificare da qui ai prossimi mesi l'eventuale recupero di capienza fiscale derivante dall'effettiva movimentazione avvenuta sul proprio cassetto fiscale.

## IN CAMPO ANCHE UNICREDIT

Lo stesso vale anche per Unicredit. Poste, che per lungo tempo è stato il principale operatore sul mercato del Superbonus, ha da tempo limitato la propria operatività, limitandosi ad acquistare i crediti soltanto dai correntisti e non più dalle imprese che hanno effettuato sconti in fattura. Ma proprio per le imprese il problema inizia ad essere rilevante. La **Cna** in uno studio, ha quantificato i crediti delle imprese per lavori già effettuati che rischiano di non poter più essere incassati per il blocco della cessione dei

crediti, in 2,6 miliardi. Con la conseguenza che sarebbero a rischio fallimento ben 33 mila di queste imprese di costruzione con la possibile perdita di oltre 150 mila posti di lavoro.

«L'instabilità del quadro normativo unitamente al massiccio ricorso al meccanismo della cessione del credito da parte delle famiglie e delle imprese», spiega al *Messaggero* Gianfranco Torriero, vice direttore generale dell'Abi, «hanno generato per banche e intermediari finanziari una attenta valutazione della sostenibilità di tali operazioni in termini di capienza fiscale propria di tali soggetti. In particolare», aggiunge Torriero, «si è determinato un progressivo esaurimento della capienza fiscale, cioè delle imposte e dei contributi da versare all'Erario da parte delle banche». Secondo il vice direttore dell'Abi, «la continua sovrapposizione normativa non giova al mercato che, invece, necessita di regole certe e stabili».

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1747 - T.1622



# Il 110% finisce di nuovo in panne E spunta lo scambio crediti-Btp

**MARTEDÌ PROSSIMO  
IL TESTO SARÀ  
INSERITO TRA  
LE MODIFICHE  
SEGNALATE DAI  
GRUPPI PER IL VOTO  
IL CASO**

ROMA Le imprese sono preoccupate. Ma nemmeno le banche dormono sonni tranquilli. Le continue inversioni a «U» delle norme sulla cessione dei crediti e sullo sconto in fattura hanno mandato il settore nel caos. Nei cassetti fiscali ci sono bloccati, secondo i dati rilasciati dal ministero dell'Economia, oltre 5 miliardi di euro. Significa cantieri fermi. O peggio, imprese che hanno effettuato lavori scontando in fattura il credito ma che ora non riescono ad incassare i soldi perché le banche hanno chiuso i rubinetti. Ma se quelle imprese non incassano, rischiano di fallire. E allora diventa un problema anche per le banche, che si troverebbero in pancia crediti incagliati. Una spirale perversa che in qualche modo va interrotta. Ma come? Il decreto aiuti, il provvedimento pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 17 maggio scorso, ha dato alle banche la possibilità di cedere il credito anche alle imprese clienti di grandi dimensioni che hanno debiti nei confronti del Fisco e che, quindi, avrebbero la possibilità di compensare i crediti de-

rivanti dai Superbonus. La misura però, per ora non sembra funzionare. Più che altro per il timore degli istituti di credito che il governo o il Parlamento possano ancora modificare, in peggio, le norme.

Le banche, insomma, hanno adottato una posizione attendista. Ma cosa attendono esattamente? In realtà una strada per uscire dall'impasse ci sarebbe. E sarebbe stata indicata proprio dal sistema bancario. L'idea è semplice: permettere alle banche di utilizzare i crediti derivanti dal superbonus e dagli sconti in fattura delle imprese clienti, per comperare Btp decennali. Una sorta di uovo di Colombo. I soldi usati per finanziare la misura rientrerebbero nelle casse dello Stato attraverso l'acquisto di titoli pubblici da parte delle banche. Una misura che aiuterebbe il collocamento dei Btp in una fase complessa come quella attuale, in cui la Bce sta per chiudere i programmi di acquisto dei titoli sovrani che fino ad oggi hanno sorretto il debito pubblico italiano.

## LA PROPOSTA

Questa proposta ha già trovato posto tra gli emendamenti al decreto aiuti in discussione alla Camera. Ed è stata sottoscritta un po' da tutti i gruppi parlamentari, dal Movimento Cinque Stelle alla Lega. E sarà inserita anche tra gli emendamenti che i gruppi parlamentari dovranno segnalare entro martedì prossi-

mo per il voto in commissione. «La proposta», spiega al Messaggero Riccardo Fraccaro, ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e padre della normativa sul Superbonus, «viene direttamente dal sistema bancario ed è largamente condivisa dal Parlamento. Così come è articolata», prosegue Fraccaro, «permetterebbe di risolvere il problema serissimo delle imprese con i cassetti fiscali pieni e dall'altro aiuterebbe il mercato dei titoli di Stato. In questo momento», secondo il deputato del Movimento Cinque Stelle, «la priorità è non far fallire le imprese che hanno credito nello Stato e che adesso si sentono tradite da continue modifiche in peius». In realtà la possibilità per le banche di acquistare Btp con i crediti fiscali derivanti dal Superbonus, non è l'unica norma presente tra gli emendamenti al decreto aiuti per provare a sbloccare di nuovo il meccanismo degli sconti in fattura da parte delle imprese. Tra le altre modifiche proposte c'è anche l'allargamento della possibilità della quarta cessione del credito, autorizzando le banche a trasferirlo anche ad imprese clienti più piccole, quelle con fatturato a partire dai 50 mila euro. Resta da capire cosa vorrà fare il governo. Mario Draghi ha da tempo chiarito il suo pensiero sul Superbonus («non sono d'accordo»). Ma potrebbe fare di necessità virtù e accettare lo scambio crediti-Btp.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Superbonus, piano salva-lavori

► In arrivo una norma che consentirà la proroga di un anno per la cessione dei crediti. La possibilità di scontare le fatture sarà estesa alle partite Iva con redditi oltre i 50 mila euro

ROMA Superbonus, arriva il piano salva-lavori: una norma consentirà la proroga di un anno per la cessione dei crediti

Amoruso, Bassi e Di Branco alle pag. 4 e 5

## Gli incentivi per la casa

# Superbonus, è in arrivo la norma salva-crediti. Più tempo per le cessioni

► Proroga di un anno per girare alle banche le somme scontate in fattura ai clienti ► La platea degli acquirenti può estendersi anche alle partite Iva sopra i 50 mila euro

**GLI EMENDAMENTI SONO STATI INSERITI NEL DECRETO AIUTI, CHE È IN DISCUSSIONE ALLA CAMERA I PALETTI MESSI DA PALAZZO CHIGI E DAL TESORO: MODIFICHE POSSIBILI MA SOLTANTO A COSTO ZERO**

### IL CASO

ROMA Governo e Parlamento sono alla ricerca di una (difficile) soluzione per riattivare il Superbonus e salvare le 30 mila aziende che secondo la Cna rischiano il fallimento. Nel decreto aiuti, che la prossima settimana entrerà nel vivo della discussione alla Camera, potrebbe essere approvata una norma per consentire alle imprese di "conservare" i crediti nei propri cassetti fiscali in attesa di trovare un compratore. Per capire perché questa norma sia impor-

tante, è necessario fare un passo indietro. Le banche hanno interrotto l'acquisto dei crediti fiscali derivanti dai bonus edilizi. Così il mercato si è bloccato. E tutto il meccanismo si è inceppato. Il cerino è rimasto in buona parte in mano alle imprese di costruzione. Molte di loro hanno accettato lavori senza farsi pagare direttamente dai committenti, ma usando il sistema dello sconto in fattura. A pagare dovrebbe essere in pratica lo Stato attraverso il bonus fiscale. Fino a qualche mese fa queste imprese, avevano la certezza che una banca, le Poste, la Cassa depositi e prestiti, o anche un'altra impresa, avrebbero comprato quel credito fornendo la liquidità necessaria. Che a sua volta sarebbe servita a pagare i fornitori e gli operai. Senza poter cedere il credito le aziende vanno in affanno. Diverse sono ormai alla canna del gas.

### IL GRIDO D'AIUTO

Il grido d'allarme è arrivato fino in Parlamento, dove è in discussione il decreto aiuti. La presidente della Commissione Attività Produttive, Martina Nardi

del Pd, sta da tempo lavorando a un'azione congiunta di tutti i partiti per provare a lanciare un salvagente alla misura e, dunque, all'intero settore. Una serie di emendamenti "condivisi" sono stati presentati alla Camera e saranno votati a partire probabilmente da lunedì 20 giugno. Su alcuni di questi le interlocuzioni con il governo sembrerebbero più facili. La prima modifica sulla quale si lavora, è una sorta di salva-crediti per le imprese. Le aziende di costruzione che hanno accettato lavori con sconti in fattura nel 2021 e non sono ancora riusciti a cederli alle banche, potranno conservare il credito (che scadrebbe nel 2022) nel loro cassetto fiscale per un altro anno se non di più. Un modo per evitare che le ditte che hanno magari già ef-



fettuato lavori non incassino nulla (in questa situazione secondo la Cna ci sarebbero lavori per 2,6 miliardi di euro). Il secondo intervento è un allargamento della platea dei potenziali acquirenti dei crediti fiscali. Oggi le imprese di costruzione possono vendere il loro credito solo alle banche. Che a loro volta possono scambiarseli tra di loro oppure, dopo due passaggi a vuoto nel sistema bancario, possono cederli a una grande impresa cliente che ha debiti con il Fisco e quindi può compensare il credito.

## IL PASSAGGIO

L'idea è di allargare questa "quarta cessione" a tutti i correntisti con Partita Iva e con un bilancio superiore a 50 mila euro. Se, insomma, la banca ha un cliente in debito con il Fisco, gli venderebbe il credito dell'impresa di costruzioni in modo da permettergli la compensazione garantendogli un piccolo guadagno sull'operazione. Su questi temi la prossima settimana si dovrebbe tenere un confronto tra governo e maggioranza. Per adesso il governo ha messo un unico ma importantissimo paletto: qualsiasi modifica non deve essere onerosa per lo Stato. Come dire, si può sbloccare il pregresso, ma la cinghia sul Superbonus deve restare stretta. Del resto quello che pensa della misura Mario Draghi lo ha detto chiaramente («Non mi piace»). E anche per questo non sarà semplice far passare un'altra proposta planata in Parlamento e firmata da quasi tutti i gruppi parlamentari. Quella cioè di uno scambio tra i crediti fiscali dei bonus acquistati dalle banche con Btp.

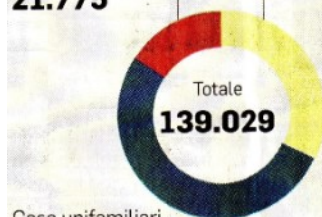
**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il punto sul Superbonus 110%

Numero di asseverazioni

Condomini **21.775** | Ul indipendenti **44.271**



Case unifamiliari **72.980**

INVESTIMENTO MEDIO

Condomini	Case unifamiliari	Ul indipendenti
<b>542.130,08</b>	<b>111.375,64</b>	<b>96.976,18</b>
<b>euro</b>	<b>euro</b>	<b>euro</b>

FONTE: Enea al 31 marzo 2022

% LAVORI REALIZZATI

Condomini **64,7%**

Case unifamiliari **74,5%**

Ul indipendenti **76,6%**

Totale **70,1%**



L'Ego-Hub

## LE TAPPE

### 1 Il decreto Rilancio

Il Superbonus è stato introdotto durante la pandemia, nel 2020, attraverso uno dei provvedimenti del governo Conte, il cosiddetto «Decreto Rilancio».

### 2 La corsa ai lavori

Partito lento, proprio per l'avvio durante il Covid, ma anche per la stesura dei provvedimenti attuativi, nel 2021 il Superbonus ha subito un'accelerazione

### 3 Le maxi truffe

All'inizio di quest'anno è scoppiato lo scandalo delle maxi truffe miliardarie sui bonus. Crediti per lavori mai effettuati scomparsi nei paradisi fiscali

### 4 La stretta sui crediti

Proprio per l'emergere delle maxi truffe, il governo ha deciso una fortissima stretta al Superbonus limitando la cessione dei crediti

# Bonus edilizi Cna al governo: sbloccare le cessioni dei crediti

Quasi 2,6 miliardi di sconti in fattura bloccati nei cassetti fiscali  
Il presidente Comanzo: «Rischiamo una bomba economica e sociale»



«Da novembre le regole sono cambiate sei volte e il meccanismo si è inceppato»

di Sara Venchiarutti

**Firenze** Da opportunità di rilancio del settore edile ad autentico boomerang. È la parabola dei bonus edilizi, causa il blocco delle cessioni dei crediti. Quasi 2,6 miliardi di euro di sconti in fattura bloccati nei cassetti fiscali delle imprese artigiane, 33.000 aziende a rischio chiusura con la perdita di 150mila posti di lavoro: sono questi i dati diffusi da Cna nazionale a causa del blocco della cessione dei crediti. Anche nella nostra regione il quadro è critico e rispecchia l'andamento nazionale con forti difficoltà segnalate dagli imprenditori, come dice Giuseppe Comanzo, presidente di Cna costruzioni Toscana.

**Quale è il primo elemento che emerge analizzando la situazione?**

«In Toscana la situazione rispecchia quella nazionale, migliaia sono le imprese in crisi a causa del blocco della cessione dei crediti. Questa è però la punta

dell'iceberg, vecchi problemi si mescolano agli attuali. Già prima il nostro comparto soffriva della mancanza di una legge di settore e di alcuni problemi strutturali. Il blocco della cessione dei crediti potrebbe davvero dare il colpo di grazia a tante piccole aziende».

**C'è chi attribuisce parte della responsabilità del blocco proprio alle piccole imprese artigiane per la loro scarsa professionalità, sostenendo anche che sarebbero nate moltissime aziende solo in questa particolare occasione?**

«Questa è davvero una fake news, i dati di Unioncamere parlano chiaro: nel triennio 2019-21 le imprese edili sono aumentate del 3,52%, (circa 29.000). A contribuire a questo non sono state le aziende individuali e neppure le società di persone, che di solito hanno una caratterizzazione artigiana, ma le società di capitale che fanno capo al mondo industriale».

**Di chi le responsabilità allora?**

«Le figure necessarie per accedere ai bonus sono numerose: il tecnico per lo studio di fattibilità, il direttore della sicurezza, gli organi preposti al controllo dei cantieri, il tecnico per la congruità dei prezzi e il professionista asseveratore dell'intervento. Quindi se si sono verificati "imbrogli" forse chi doveva controlla-

re non lo ha fatto. Oltretutto, a chi accusa di scarsa competenza le nostre aziende, voglio precisare che Cna, insieme all'ente bilaterale artigiano, ha investito moltissimo nella formazione, specifica e gratuita per tutti i lavoratori delle aziende».

**Quindi il rischio è che la situazione non si sblocchi e moltissime imprese siano davvero costrette a dichiarare fallimento?**

«Ricordiamo quali erano gli obiettivi del governo Conte col bonus 110 e la cessione del credito. Molteplici sarebbero stati i beneficiari: i cittadini avrebbero avuto abitazioni meno impattanti dal punto di vista ambientale; il settore delle costruzioni, come in altre epoche, avrebbe trainato la crescita economica del Paese e anche quella dell'occupazione; ci sarebbero stati vantaggi per i lavoratori con maggiori garanzie e stipendi più equi. Il problema è che dal 12 novembre scorso il governo ha cambiato incredibilmente per ben sei volte le regole della cessione dei crediti provocando di fatto il completo blocco del meccanismo».

**Cosa chiedete al Governo?**

«Ci uniamo alla richiesta di Cna nazionale che sollecita l'esecutivo affinché trovi rapidamente una soluzione per quella che altrimenti potrebbe diventare una "bomba" economica e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4462





**Giuseppe Comanzo**  
presidente di Cna costruzioni Toscana lancia l'allarme per le difficoltà in cui versano le imprese edili a causa del blocco della cessione dei crediti

# Superbonus, stop dalle banche sono in bilico 33mila imprese

►La lettera inviata ai clienti di Intesa Sp: ►La Cna: ci sono quasi 2,6 miliardi di fatture «Abbiamo finito il nostro plafond fiscale» già vistate che potrebbero non essere pagate

## LE LETTERE

ROMA I toni sono garbati. Ma il contenuto delle lettere che in questi giorni i clienti stanno ricevendo dalle banche non dà adito a dubbi. «A causa delle troppe richieste che stiamo ricevendo», è il succo delle lettere, «non siamo più in grado di scontare i crediti derivanti dai bonus edilizi».

Intesa Sanpaolo, nella missiva inviata in queste ore ai suoi clienti, spiega che «la norma di legge impone, per tutti gli operatori del mercato, un vincolo di compensazione che prevede che ogni anno i crediti fiscali come quelli edilizi non possano eccedere il livello di imposte e contributi versanti dalla banca e che appunto possono essere oggetto di compensazione. Le comunichiamo pertanto», si legge, «che, al momento, non siamo in grado di procedere con la sottoscrizione del contratto di cessione del credito, a nulla rilevando l'esito delle analisi che eventualmente Deloitte (che fornisce il servizio di valutazione della correttezza e completezza dei documenti) avesse iniziato».

Intesa non è l'unica a stringere le maglie. Fonti del Banco Bpm fanno sapere che, tra acquisti già effettuati ed impegni all'acquisto, la banca ha sostanzialmente raggiunto l'obiettivo dei 4 miliardi di volumi totali. Avendo pressoché raggiunto la capienza massima del plafond disponibile, Banco Bpm continuerà solo l'acquisto di crediti fiscali già contrattualizzati con la clientela nel rispetto degli impegni assunti: allo stesso tempo l'avvio di nuove pratiche è ovviamente condizionato dalla necessità di verificare da qui ai prossimi mesi l'eventuale recupero di capienza fiscale derivante dall'effettiva movimentazione avvenuta sul proprio cassetto fiscale.

## IN CAMPO ANCHE UNICREDIT

Lo stesso vale anche per Unicredit. Poste, che per lungo tempo è stato il principale operatore sul mercato del Superbonus, ha da tempo limitato la propria operatività, limitandosi ad acquistare i crediti soltanto dai correntisti e non più dalle imprese che hanno effettuato sconti in fattura. Ma proprio per le imprese il problema inizia ad essere rilevante. La Cna in uno stu-

dio, ha quantificato i crediti delle imprese per lavori già effettuati che rischiano di non poter più essere incassati per il blocco della cessione dei crediti, in 2,6 miliardi. Con la conseguenza che sarebbero a rischio fallimento ben 33 mila di queste imprese di costruzione con la possibile perdita di oltre 150 mila posti di lavoro.

«L'instabilità del quadro normativo unitamente al massiccio ricorso al meccanismo della cessione del credito da parte delle famiglie e delle imprese», spiega Gianfranco Torriero, vice direttore generale dell'Abi, «hanno generato per banche e intermediari finanziari una attenta valutazione della sostenibilità di tali operazioni in termini di capienza fiscale propria di tali soggetti. In particolare», aggiunge Torriero, «si è determinato un progressivo esaurimento della capienza fiscale, cioè delle imposte e dei contributi da versare all'Erario da parte delle banche». Secondo il vice direttore dell'Abi, «la continua sovrapposizione normativa non giova al mercato che, invece, necessita di regole certe e stabili».

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli incentivi per la casa

# Superbonus, è in arrivo la norma salva-crediti Più tempo per le cessioni

► Proroga di un anno per cedere alle banche le somme scontate in fattura ai clienti

► Si allarga la platea degli acquirenti alle partite Iva sopra i 50 mila euro

**GLI EMENDAMENTI  
SONO STATI INSERITI  
NEL DECRETO  
AIUTI, CHE È  
IN DISCUSSIONE  
ALLA CAMERA**

**I PALETTI MESSI  
DA PALAZZO CHIGI  
E DAL TESORO:  
MODIFICHE POSSIBILI  
MA SOLTANTO  
A COSTO ZERO**

### IL CASO

ROMA Governo e Parlamento sono alla ricerca di una (difficile) soluzione per riattivare il Superbonus e salvare le 30 mila aziende che secondo la Cna rischiano il fallimento. Nel decreto aiuti, che la prossima settimana entrerà nel vivo della discussione alla Camera, potrebbe essere approvata una norma per consentire alle imprese di "conservare" i crediti nei propri cassetti fiscali in attesa di trovare un compratore. Per capire perché questa norma sia importante, è necessario fare un passo indietro. Le banche hanno interrotto l'acquisto dei crediti fiscali derivanti dai bonus edilizi. Così il mercato si è bloccato. E tutto il meccanismo si è inceppato. Il cerino è rimasto in buona parte in mano alle imprese di costruzione. Molte di loro hanno accettato lavori senza farsi pagare direttamente dai committenti, ma usando il sistema dello sconto in fattura. A pagare dovrebbe essere in pratica lo Stato attraverso il bonus fiscale. Fino a qualche mese fa queste imprese, avevano la certezza che una banca, le Poste, la Cassa depositi e prestiti, o an-

che un'altra impresa, avrebbero comprato quel credito fornendo la liquidità necessaria. Che a sua volta sarebbe servita a pagare i fornitori e gli operai. Senza poter cedere il credito le aziende vanno in affanno. Diverse sono ormai alla canna del gas.

### IL GRIDO D'AUTO

Il grido d'allarme è arrivato fino in Parlamento, dove è in discussione il decreto aiuti. La presidente della Commissione Attività Produttive, Martina Nardi del Pd, sta da tempo lavorando a un'azione congiunta di tutti i partiti per provare a lanciare un salvagente alla misura e, dunque, all'intero settore. Una serie di emendamenti "condivisi" sono stati presentati alla Camera e saranno votati a partire probabilmente da lunedì 20 giugno. Su alcuni di questi le interlocuzioni con il governo sembrerebbero più facili. La prima modifica sulla quale si lavora, è una sorta di salva-crediti per le imprese. Le aziende di costruzione che hanno accettato lavori con sconti in fattura nel 2021 e non sono ancora riusciti a cederli alle banche, potranno conservare il credito (che scadreb-



be nel 2022) nel loro cassetto fiscale per un altro anno se non di più. Un modo per evitare che le ditte che hanno magari già effettuato lavori non incassino nulla (in questa situazione secondo la Cna ci sarebbero lavori per 2,6 miliardi di euro). Il secondo intervento è un allargamento della platea dei potenziali acquirenti dei crediti fiscali. Oggi le imprese di costruzione possono vendere il loro credito solo alle banche. Che a loro volta possono scambiarseli tra di loro oppure, dopo due passaggi a vuoto nel sistema bancario, possono cederli a una grande impresa cliente che ha debiti con il Fisco e quindi può compensare il credito.

### IL PASSAGGIO

L'idea è di allargare questa "quarta cessione" a tutti i correntisti con Partita Iva e con un bilancio superiore a 50 mila euro. Se, insomma, la banca ha un cliente in debito con il Fisco, gli venderebbe il credito dell'impresa di costruzioni in modo da permettergli la compensazione garantendogli un piccolo guadagno sull'operazione. Su questi temi la prossima settimana si dovrebbe tenere un confronto tra governo e maggioranza. Per adesso il governo ha messo un unico ma importantissimo paletto: qualsiasi modifica non deve essere onerosa per lo Stato. Come dire, si può sbloccare il pregresso, ma la cinghia sul Superbonus deve restare stretta. Del resto quello che pensa della misura Mario Draghi lo ha detto chiaramente («Non mi piace»). E anche per questo non sarà semplice far passare un'altra proposta planata in Parlamento e firmata da quasi tutti i gruppi parlamentari. Quella cioè di uno scambio tra i crediti fiscali dei bonus acquistati dalle banche con Btp.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il punto sul Superbonus 110%

Numero di asseverazioni

Condomini  
**21.775**

Uil indipendenti  
**44.271**



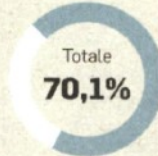
Case unifamiliari  
**72.980**

% LAVORI REALIZZATI

Case unifamiliari  
**74,5%**

Uil indipendenti  
**76,6%**

Condomini  
**64,7%**



INVESTIMENTO MEDIO

Condomini  
**542.130,08 euro**

Case unifamiliari  
**111.375,64 euro**

Uil indipendenti  
**96.976,18 euro**

FONTE: Enea al 31 marzo 2022

L'Ego-Hub



Operai al lavoro in un cantiere edile

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4462

## L'appello agli onorevoli: bonus edilizia da salvare

La **Cna** lancia un appello ai parlamentari mantovani perché intervengano a favore delle imprese artigiane per non rallentare la ripresa del comparto edile, per non cancellare di fatto il bonus edilizia per l'80% delle imprese e per non essere attanagliati dalla burocrazia, invece di agevolare gli artigiani.

A complicare un quadro legislativo già intricato, è arrivata la norma del decreto legge 'Taglia prezzi' che impone, anche per le imprese che operano in subappalto, il possesso delle attestazioni Soa per i lavori che danno diritto alle detrazioni edilizie di importo superiore ai 516mila euro per tutti i lavori legati ai bonus per le ristrutturazioni in edilizia. «Le imprese artigiane edili sono fortemente preoccupate – sottolinea il direttore **Cna**, Elisa Rodighiero – e invocano i parlamentari mantovani affinché intervengano. Bisogna che non si proceda con l'estensione dell'obbligo della qualificazione Soa che rischia di compromettere la ripresa del settore delle costruzioni escludendo dal mercato delle lavorazioni edilizie circa l'80% delle imprese che, ad oggi, non hanno l'obbligo di questa qualificazione – continua la Rodighiero – penalizzando anche i cittadini-clienti, introducendo una pericolosa restrizione dell'offerta nel mercato della riqualificazione del patrimonio immobiliare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elisa Rodighiero

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4462



Superficie 8 %



# Crediti bloccati nei cassetti fiscali

## «Piccole imprese a rischio chiusura»

**Edilizia.** Cna del Lario punta a ottenere una modifica al Decreto Aiuti in sede parlamentare. Il presidente Diodato: «Situazione pesantissima per i bilanci delle aziende di Como e Lecco»

**■ ■ All'origine soprattutto il bonus facciate e le detrazioni del 50 e del 65%**

COMO

**GUIDO LOMBARDI**

Tante piccole e medie imprese italiane che operano all'interno della filiera dell'edilizia sono a rischio fallimento a causa dell'ingente cumulo di crediti, generati dai bonus promossi per il settore, già maturati e bloccati nei cassetti fiscali.

L'allarme arriva dalla Cna Lario e Brianza: il presidente Pasquale Diodato, insieme al segretario Ivano Brambilla, al direttore di Cna Servizi, Davide Grassi, e al segretario regionale, Stefano Binda, ha incontrato i vertici nazionali dell'associazione per evidenziare la gravità del problema.

### I numeri

I numeri parlano chiaro e saranno utilizzati per sostenere le richieste di Cna inserite in un emendamento al decreto "Aiuti" attualmente all'esame del parlamento.

«Da un sondaggio realizzato tra le nostre imprese della filiera costruzioni nelle province di Como, Lecco, Monza Brianza e Varese - spiega il presidente Diodato -, emerge come il cumulo di crediti fiscali, maturati e non ceduti ad oggi, per cinquanta aziende medio piccole che hanno risposto alle nostre domande, sia complessivamente superiore ai cinque milioni di euro. Se pensiamo che il campione territoriale è limitato e ipotizziamo di estendere questi numeri a tutta Italia - prosegue -, emerge un risultato pesantissimo. Chiediamo quindi di sbloccare la situazione - dice ancora il presidente della Cna Lario e Brianza - diversamente assisteremo ad una moria diffusa di piccole realtà che, con il volano

dei bonus, hanno operato gli sconti in fattura e maturato crediti, non cedibili e congelati nel cassetto fiscale, pesantissimi per i bilanci aziendali».

Una situazione che riguarda sicuramente il cosiddetto "superbonus" al 110%, ma non nella maggior parte dei casi. Infatti le piccole e medie imprese artigiane del settore edilizia ed impiantistica hanno proposto spesso alla clientela il ricorso a bonus "minori" (50%, 65%, bonus "facciate"): tuttavia, evidenzia ancora l'associazione artigiana, la modifica in corso d'opera della normativa ha determinato una situazione oggi insostenibile.

I danni peggiori, come emerge dal sondaggio tra le imprese, derivano dagli sconti in fattura relativi ai bonus decennali che hanno prodotto crediti incagliati nei cassetti fiscali. Le aziende coinvolte sono prevalentemente pmi, ma è presente una decisa varietà rispetto all'ammontare dei crediti generati: da poco meno di 5 mila euro fino a quasi un milione e mezzo di euro.

### La richiesta

«Abbiamo illustrato la situazione ai vertici nazionali ed ai funzionari coinvolti direttamente nella presentazione dell'emendamento attualmente al vaglio del parlamento - afferma ancora Diodato -, supportando le motivazioni inserite nel documento ufficiale con dati numerici significativi. In sostanza - continua - nella modifica proposta si chiede lo sblocco dei crediti, anche e soprattutto quelli incagliati tra il 17 febbraio e il 30 aprile 2022 che sono rimasti immobilizzati dalla data del 1° maggio, inserita nell'ultimo decreto come spartiacque per la ripresa della cessione multipla dei crediti. Stiamo facendo tutto il possibile - conclude il presidente della Cna Lario e Brianza - per risolvere questa situazione e far ripartire le imprese del settore costruzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La paralisi della cessione dei crediti sta ricadendo sulle imprese**



**L'allarme dal vertice comasco e regionale della Cna. Da sinistra, Davide Grassi, Pasquale Diodato, Ivano Brambilla e Stefano Binda**

# Bonus, un boomerang per le piccole imprese

La denuncia del presidente di **Cna** Lario Brianza, Pasquale Diodato: «Non dobbiamo fare le banche allo Stato italiano»

## RICHIESTE

**«Occorre subito lo sblocco dei crediti anche e soprattutto di quelli incagliati»**

## COMO

di **Roberto Canali**

**Costrette a far da banca** allo Stato le piccole imprese edili della provincia di Como, come ha denunciato il presidente di **Cna** Lario Brianza, Pasquale Diodato, che ha raccolto l'appello dei propri associati.

«Da un sondaggio diffuso tra le nostre imprese della filiera costruzioni nelle province di Como, Lecco, Monza Brianza e Varese, emerge che il cumulo di crediti fiscali, maturati e non ceduti ad oggi, per 50 aziende medio piccole sono superiori ai 5 milioni di euro - spiega Diodato - Se pensiamo che il campione territoriale è limitato e ipotizziamo di estendere questi numeri a tutta Italia, vediamo che il risultato è astronomico. Chiediamo, quindi di sbloccare la situazione, pena una moria diffusa di piccole realtà che con il volano dei Bonus hanno operato gli sconti in fattura e maturato crediti che oggi rimangono sul groppone, come si usa dire, delle stesse imprese, non cedibili e congelati nel cassetto fiscale».

**Una situazione** che riguarda sicuramente il Bonus 110% ma per

una percentuale minore; più ampiamente le Pmi associate del settore edilizia e impiantistica hanno proposto alla clientela i bonus minori che però hanno determinato una situazione oggi al collasso per la modifica in corso d'opera delle regole del gioco. «I dati parlano chiaro - prosegue il presidente - i danni peggiori sono quelli provenienti dagli sconti in fattura relativi ai bonus decennali che hanno prodotto crediti a tutt'oggi incagliati nei cassetti fiscali delle imprese. C'è da dire che tra il campione sollecitato nel sondaggio una larga fetta di imprenditori appartiene al settore dell'impiantistica e installazione e da qui deriva il numero significativo di applicazione del Bonus 65%. Le dimensioni d'impresa dei soggetti coinvolti sono quelle delle piccole e medie imprese, tuttavia dai dati si evince che i crediti generati sono i più disparati da poco meno di 5mila euro fino a quasi un milione e mezzo».

**Da qui la richiesta** al Governo, attraverso i vertici di **Cna**, per arrivare alla liquidazione immediata di quanto dovuto. «Occorre lo sblocco dei crediti, anche e soprattutto quelli incagliati tra il 17 febbraio e il 30 aprile 2022 che sono rimasti immobilizzati dalla data del 1° maggio, inserita nell'ultimo Decreto come spartiacque per la ripresa della cessione multipla dei crediti».

L'ennesimo pasticcio all'italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4462



Risvolti Cannavale (Cna): alcune scelte sono penalizzanti

# Imprese edili beffate sulle modifiche ai bonus

**Interessate circa 4000 aziende in tutta la provincia con quasi 11mila addetti** **«L'obbligo del Soa sui prezzi dei materiali sta mettendo in difficoltà il 90% degli operatori»**

## L'INTERVENTO

■ «Il mondo delle costruzioni è a rischio, serve abolire subito l'obbligo SOA per il mercato dei bonus edilizi». Lo afferma in una nota la Cna di Latina che ricorda anche come in provincia di Latina si siano «circa 4.000 aziende interessate che danno lavoro ad oltre 11.000 mila addetti senza considerare l'indotto. L'appello è a tutte le forze politiche perché si facciano portavoce presso il parlamento». Secondo l'associazione «le continue modifiche alle norme sugli incentivi in edilizia rischiano di bloccare definitivamente i lavo-

ri di riqualificazione degli edifici e di tagliare fuori dal mercato oltre il 90% delle imprese».

«Un danno senza precedenti che rischia di bloccare la ripresa e la tenuta di uno dei settori più importanti e strategici per indotto del nostro tessuto produttivo. - sottolinea il presidente di Cna Latina, Giuseppe Cannavale - Tutto questo è ancor più paradossale se si considera che il settore delle costruzioni è il driver della ripresa economica e, in questo drammatico periodo di congiuntura negativa, ha giocato un ruolo anticiclico. I bonus edilizia avrebbero potuto favorire la ripartenza post co-

vid-19 dell'economia, ma, dopo aver generato un'enorme aspettativa in cittadini e imprese, l'atteggiamento ondivago del decisore pubblico ne ha depotenziato l'efficacia. A complicare un quadro legislativo già intricato, è arrivata il 12 maggio la norma del decreto legge 'Taglia prezzi' che impone, anche per le imprese che operano in subappalto, il possesso delle attestazioni SOA per i lavori che danno diritto alle detrazioni edilizie di importo superiore ai 516mila euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cna di Latina denuncia in un documento gli effetti delle modifiche ai bonus edilizi sulle piccole imprese edili



# «Nuovi ostacoli normativi per l'edilizia»

► **Loris Pancino (Cna) contro l'obbligo di attestazione Soa EDILIZIA**

**MESTRE** L'obbligo di possedere un'attestazione Soa per le imprese che vogliono operare nel mercato dei bonus edilizi va abolito. La norma che lo prescrive - inserita nel "Decreto Taglia-prezzi" di maggio - per garantire sicurezza e qualità delle opere, si sta in pratica rivelando un ostacolo che rischia di mettere fuori mercato più del 90% delle imprese del comparto. A sostenerlo con preoccupazione, il segretario metropolitano di **Cna** Edili di Venezia Loris Pancino, che si fa interprete dell'allarme dell'intera categoria del nostro territorio.

Secondo le nuove regole, l'attestazione Soa deve essere posseduta non solo dalle ditte che eseguono lavori che danno diritto a detrazioni di importo superiore ai 516mila euro, ma anche dalle imprese più piccole che operano in subappalto. «Il possesso dell'at-

testazione non garantisce l'esecuzione di lavori in sicurezza e qualità, nè risolve il problema delle "imprese fantasma"» fa osservare Pancino. «In compenso però questo vincolo basta e avanza a tagliare fuori le piccole aziende artigiane, che rappresentano la maggioranza delle realtà attive nel settore, da qualunque possibilità di lavorare nella filiera della riqualificazione».

«Se si vuole perseguire l'obiettivo della qualità degli addetti e delle opere realizzate» prosegue il rappresentante della **Cna** «la soluzione dovrebbe essere un'altra: un sistema di accesso alla professione finalmente regolamentato. Oltre naturalmente all'utilizzo dei tanti strumenti introdotti nel tempo come il Durc, e l'applicazione di norme già vigenti come quelle sull'asseverazione tecnica, la congruità dei prezzi e il visto di conformità fiscale».

«Gli artigiani sono per la qualità - tiene a chiarire Pancino - ma questo dell'obbligo della SOA è uno strumento che va nella direzione sbagliata».



**CNA** Loris Pancino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4462



Superficie 11 %